

## L'intervento

# SENTENZA TRATTATIVA STATO-MAFIA LA MISURA DELLA CRISI DELLE PROCURE

**Paolo Cirino Pomicino**

**L**a sentenza della Corte di Appello di Palermo che ha letteralmente stracciato il teorema della trattativa Stato-mafia ha mostrato che quella crisi della magistratura di cui quasi tutti parlano è solo una grave crisi di credibilità della magistratura inquirente, cioè di gran parte delle Procure della Repubblica. Anzi, in questi 30 anni è stata propria la magistratura giudicante a mettere un freno al dilagante giustizialismo di massa cavalcato da buona parte dell'informazione della carta stampata e di quella televisiva e da larga parte del nostro sgangherato sistema politico. In verità di questa famosa e fumosa trattativa tra lo Stato e la mafia già le sentenze di primo e secondo grado che assolsero Lillo Mannino nonché lo sprezzante giudizio con il quale la cassazione respinse il ricorso della procura di Palermo avevano fatto strame del teorema di un pool di pubblici ministeri sulle cui teste oggi volteggia l'alea o di una inadeguatezza professionale o, peggio ancora, di iniziative dolose. Il paese oggi deve capire cosa mai è accaduto in quasi tre decenni evitando di fare un controcanto alla procura di Palermo senza documentazione. Allo stesso tempo va evitato di girare pagina registrando i venti anni di indagini come uno dei tanti errori in cui incorrono le procure della Repubblica. Questo non può accadere assolutamente accadere perché quella procura della repubblica per quasi trent'anni ha seguito un filone di indagine preciso e preconstituito teso a dimostrare un rapporto stretto tra lo Stato, e per esso, dalla democrazia cristiana, con la mafia. Per dirla in maniera ancora più brutale, la narrazione che ha percorso 30 della vita nazionale cui quella procura voleva mettere il sigillo finale di una sentenza in nome del popolo italiano era quella che affermava che il nostro paese per quarant'anni era stato governato da un partito di mafiosi e di corrotti. Non a caso prima il processo Andreotti (il cui governo ha fatto la più feroce legislazione contro la mafia) e poi quello sulla trattativa il cui mandante sarebbe stato Lillo Mannino, altro ministro democristiano, dimostra la politicizzazione

di quella procura nella quale sono accadute cose di una gravità assoluta a cominciare dalle stragi in cui morirono Falcone e Borsellino. Quest'ultima sentenza e le altre precedenti citate hanno bocciato, con linguaggio chiaro e spesso sprezzante verso gli inquirenti, l'obiettivo politico delle indagini ventennali sul possibile coinvolgimento della Dc con gli ambienti mafiosi siciliani. E per dare un elemento di maggiore gravità, secondo questi inquirenti siciliani alcuni democratici cristiani come Mannino avrebbero dato mandato politico ad un gruppo di alti ufficiali dei carabinieri di avviare una trattativa con Vito Ciancimino. Un'offesa alla intelligenza comune oltre che alla Dc, a Mannino e allo Stato. Basta riferire un solo elemento che tutti fingono di non sapere per sbugiardare le indagini condotte per anni. L'allora colonnello Mori ed il capitano de Donno sarebbero andati da Vito Ciancimino per fare una trattativa tanto segreta al termine della quale il risultato fu quello della disponibilità del Ciancimino di parlare di tutto ciò che sapeva davanti alla commissione parlamentare antimafia presieduta da Luciano Violante che lo annunciò alla stessa commissione come si evince dagli atti parlamentari. Pochi giorni prima dell'audizione, però, Ciancimino fu arrestato dalla procura di Palermo togliendolo ai carabinieri e consegnandolo alla polizia di Stato ed a Caselli mentre la commissione antimafia, pur potendolo fare, non lo chiamò più per l'audizione annunciata. Chi voleva che Ciancimino non parlasse dinanzi alla commissione parlamentare antimafia? Ci fermiamo qui per brevità di spazio ma la sentenza emessa dalla corte di appello di Palermo chiude solo il primo tempo di una storia cui deve seguire un secondo tempo scritto, questa volta, da giornalisti ed opinionisti per far capire agli italiani cosa è stato rubato alla vita del Paese negli ultimi trenta anni. Noi ci stiamo lavorando da tempo e ben presto potremo fare una narrazione diversa di quella della procura della repubblica di Palermo imperniata sui fatti e non su opinioni premeditate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6134

